

Da: Sto alla porta di Carlo Maria Martini

L'insieme di tali sentimenti caratterizza l'atteggiamento su cui il Nuovo Testamento sovente ritorna: il vigilare. E' il modo di porsi di una Chiesa che non vive concentrata su di sé e neppure soltanto sul suo presente, bensì sul Signore e su ciò che Egli prepara per il futuro dell'umanità.

Con l'immagine del Signore che sta alla porta (vedremo in seguito come l'immagine sia polivalente e suggerisca una vasta gamma di significati) intendo concludere il ciclo dei programmi pastorali di questi anni dedicati rispettivamente all'educare (1987-1990), al comunicare (1990-1992) e ora al vigilare.

[2] L'ultimo insegnamento pubblico di Gesù, secondo il vangelo di Luca, è un'ammonizione a vigilare: "Vegliate e pregate in ogni momento, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che deve accadere e di comparire davanti al Figlio dell'uomo" (Lc 21,36). Lo stesso discorso, nella versione di Marco, si conclude così: "State attenti vegliate, perché non sapete quando sarà il momento preciso.. Vigilate dunque... Quello che dico a voi lo dico a tutti: 'Vegliate!'" (Mc 13,33-37; cf Mt 24,42-51; 25,1-13). E prima di essere arrestato, Gesù esorta i discepoli dicendo: "Restate qui e vegliate... Simone, dormi? Non sei riuscito a vegliare un'ora sola? Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione" (Mc 14,34.37-38; cf Mt 26,38.40-41).

L'ammonizione a "vegliare", a "stare attenti", ad "aver cura", è ripresa dagli apostoli e dai discepoli in tante occasioni: "Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge... Vigilate, ricordando che per tre anni notte e giorno, non ho cessato di ammonire tra le lacrime ciascuno di voi" (At 20,28.31); "Vigilate, siate saldi nella fede, siate uomini siate forti" (1 Cor 16,13); "Siate sobri, vegliate! il vostro avversario, il diavolo, si aggira cercando chi divorare" (1 Pt 5,8). Si tratta di un vegliare su di sé (cf 2 Gv 8), sulla propria condotta (cf Ef 5,15), sul ministero ricevuto (cf Col 4,17).

La vigilanza raccomandata dal Nuovo Testamento riguarda tutto l'uomo - spirito, anima e corpo (cf 1 Ts 5,23) e investe tutte le sfere relazionali della persona: la relazione con se stesso, con le cose, con gli altri, con Dio.

I Padri del deserto fanno eco alle esortazioni neotestamentarie: "Non abbiamo bisogno di nient'altro che di uno spirito vigilante", dice Abba Poemen. E Basilio, il grande padre della Chiesa contemporaneo di s. Ambrogio, termina le sue Regole morali domandandosi: "Che cosa è proprio del cristiano? Vigilare ogni giorno e ogni ora ed essere pronto nel compiere perfettamente ciò che è gradito a Dio, sapendo che all'ora che non pensa il Signore viene". In una omelia afferma: "Non basterebbe il giorno intero se cominciassi a esporre tutta la portata del comando: Sta attento a te stesso, sii vigilante" (1).

Il vigilare non è dunque un atteggiamento marginale della vita cristiana, ma ne riassume la tensione caratteristica verso il futuro di Dio congiungendola con l'attenzione e la cura per il momento presente. Il vigilare diviene particolarmente attuale in tempi di crisi o di smarrimento, quando cioè la mancanza di prospettive storiche unita a una certa abbondanza di beni materiali rischia di addormentare la coscienza nel godimento egoistico di quanto si possiede, dimenticando la gravità dell'ora e il bisogno di scelte coraggiose e austere.

Ora, questo tempo di crisi è il nostro! Mentre ci prepariamo a celebrare il secondo millennio dalla nascita di Cristo, l'ammonizione a vegliare continua a risuonare nelle parole di Giovanni Paolo II, a partire dalla sua prima Enciclica, sulla gravità del nostro momento epocale di "vigilia" dell'anno 2000 (cf *Redemptor hominis*, n. 1).

Da Sto alla porta, Lettera pastorale del card. Carlo Maria Martini 1992-94